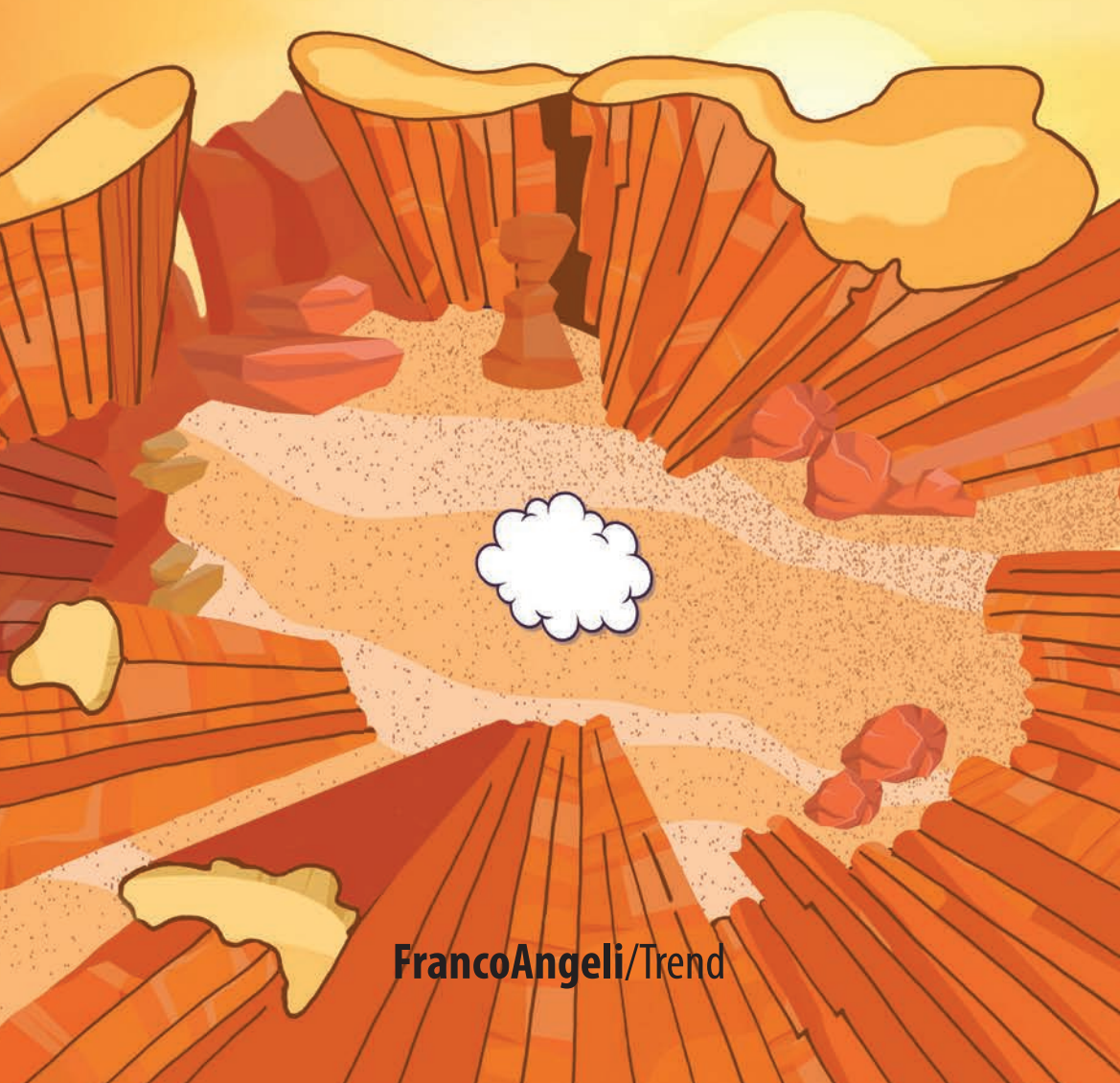


GIAN MARIA ZAPPELLI

# LA FELICITÀ DI WILE E. COYOTE

Essere fragile e invulnerabile



FrancoAngeli/Trend

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



# Trend

Le guide in un mondo che cambia

In testi agili, di noti esperti, le conoscenze indispensabili nella società di domani.

---

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

GIAN MARIA ZAPPELLI

# LA FELICITÀ DI WILE E. COYOTE

Essere fragile e invulnerabile

**FrancoAngeli/Trend**

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2010, 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

---

# Indice

<b>Premessa: famosi credenti o perdenti?</b>	pag.	9
<b>1. Wile E. Coyote e le nostre vite fragili</b>	»	15
1. Coping è un modo di esistere	»	16
Pratica-mente	»	17
2. Wile E. Coyote, perdente e invincibile	»	19
3. Senza frontiere	»	21
4. Eredità che lasciano un segno	»	24
5. Naufragio nella vulnerabilità	»	26
6. Il totem della sicurezza	»	28
7. Felicità felicità	»	30
Pratica-mente	»	31
8. Un noi di uguali	»	32
9. L'irresistibile leggerezza della disperazione	»	34
Pratica-mente	»	37
<b>2. Nel cuore di Wile E. Coyote</b>	»	39
1. Wile E. Coyote, l'infrangibile	»	40

2. Necessarie insicurezze	pag. 40
Pratica-mente	» 42
3. Obiettivi fragili	» 43
Pratica-mente	» 45
4. Amore fragile	» 46
Pratica-mente	» 48
5. La sentinella psicologica	» 48
6. Un navigatore scadente	» 50
Pratica-mente	» 52
7. Una lente di ingrandimento e un lucchetto	» 53
Pratica-mente	» 54
8. La forza del dolore	» 56
9. Trasformare il dolore	» 58
Pratica-mente	» 59
<b>3. Altri eroi fragili</b>	» 61
1. Non solo Wile E. Coyote	» 62
2. Cenerentola e la scarpetta di cristallo	» 62
3. La guancia della libertà	» 64
Pratica-mente	» 66
4. Il grande pigro Lebowski	» 67
Pratica-mente	» 69
5. Aspirazioni e come si stringe una mano	» 70
Pratica-mente	» 74
6. Penelope e l'arte della contraddizione	» 74
Pratica-mente	» 76
7. Uscire dagli schemi	» 77
Pratica-mente	» 79
8. Superman e la kryptonite	» 80
Pratica-mente	» 82
9. Appagante solitudine	» 83
Pratica-mente	» 85



<b>4. Le abilità di Wile E. Coyote</b>	pag. 87
1. Dieci capacità per essere fragili e invulnerabili	» 88
2. Non sentirsi Calimero	» 88
3. Saper fallire	» 90
Pratica-mente	» 92
4. Perdersi	» 93
Pratica-mente	» 96
5. Desiderare di più	» 97
Pratica-mente	» 98
6. Immergersi nel silenzio	» 99
Pratica-mente	» 101
7. Essere invisibili	» 103
Pratica-mente	» 105
8. Non farsi ingannare dall'equità	» 106
Pratica-mente	» 109
9. Una mente caparbia	» 109
Pratica-mente	» 111
10. Ingegnosa smemoratezza	» 112
Pratica-mente	» 116
11. Ironico coraggio	» 117
Pratica-mente	» 120
<b>Pertanto: paradossalmente invulnerabili e belli</b>	» 123
<b>Altre letture</b>	» 129



---

# Premessa: famosi credenti o perdenti?

Ci sono uomini che sono troppo fragili per andare in frantumi.

Ludwig Wittgenstein

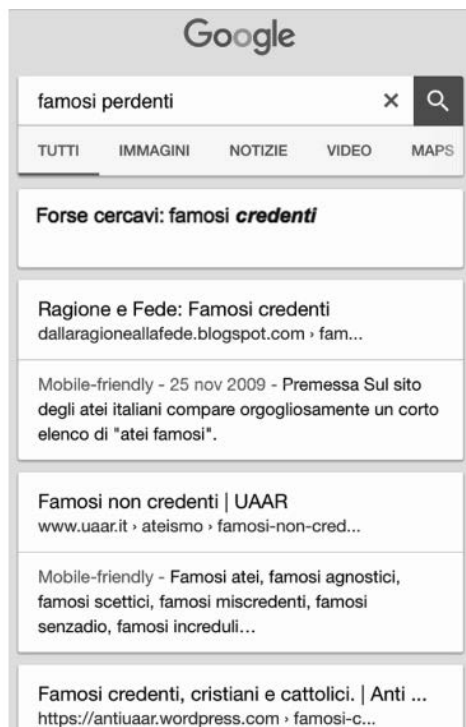
Alla ricerca di prospettive e punti di vista digito “famosi perdenti” nell’immenso motore di ricerca, capace di geolocalizzarti e di ricostruire un profilo dei tuoi interessi. L’esito è interessante ed effettivamente dà da pensare (cfr. figura 1). Compare un benevolo suggerimento: “Forse cercavi famosi credenti”. E a seguire siti sul tema. Dunque:

- l’aggettivo “famosi” non è accettabile per la caratteristica del perdente; per sua natura è inammissibile che il perdente possa essere famoso, apprezzato e riconosciuto;
- il termine che questa spaventosa memoria collettiva diagnostica più vicino al perdente, ma che può fregiarsi dell’aggettivo famoso, è “credente”; il credente è un perdente di successo, nel suo credere in qualcosa di irrazionale e sovrumano.

Non ci si ricorda dei perdenti, non sono un modello da seguire. Perdere è l’opposto di ciò che viene desiderato e ricercato. Quando perdiamo ci nascondiamo, e a volte ce lo nascondiamo, mentre è quando ci sentiamo vincenti che cerchiamo luce e apprezzamenti. Si insegna a vincere e a essere vincenti, non certo a essere perdenti. Semmai a imparare dal fallimento, ma sempre per poter poi finalmente avere successo.

La relazione con il fallimento rappresenta il tratto caratteristico di una figura straordinaria: Wile E. Coyote. In questo eroe, perennemente destinato all’insuccesso, è possibile trovare un prezioso insegnamento, che rappresenta l’ispirazione di queste pagine.

Figura 1



Infatti, **questo libro è dedicato ai perdenti**. Non perché abbiano scelto di esserlo, non perché lo desiderino, non perché vorrebbero farne motivo di celebrità. Perdenti lo siamo perché siamo diventati, nostro malgrado, più fragili e vulnerabili.

Abbiamo un compito da portare a termine, per l'ennesima volta urgente, non possiamo permetterci di sbagliare e sappiamo di non avere il tempo di cui avremmo necessità. Abbiamo atteso che la macchina uscisse dal parcheggio per entrare al suo posto, ma arriva un'altra auto che ci sottrae la piazzola. Cerchiamo di far presente che eravamo in attesa, ma il conducente è sicuro dei suoi mezzi: arroganza e un fisico decisamente minaccioso. Abbiamo un figlio che cerca lavoro e non lo trova, un collega con cui dobbiamo collaborare che non ci degna di attenzione e ci costringe a un lavoro doppio, un capo che ci ha poco parlato e ascoltato e la cui valutazione su di noi, tutta la valutazione, sembra estratta dalle sue prime impressioni di cui si fida moltissimo. E poi ancora, sentiamo di attentati in luoghi che anche noi potremmo frequentare, leggiamo di banche che trascinano l'economia nel baratro, di manager e potenti che abusano del loro potere.

Insomma, abbiamo sentimenti che ci fanno sentire fragili e vulnerabili.

Ma essere fragili e sentirsi fragili sono due condizioni alquanto differenti.

A tutti accade di imbattersi in momenti, in precisi tempi o accadimenti, nei quali si viene presi da un sentimento di fragilità. Ciò che dobbiamo affrontare, a volte persino la vita stessa, appare invalicabile, più forte e difficile della nostra capacità di farvi fronte. Ciò che ci pare di poter essere e poter fare si impoverisce, per aver vissuto una situazione o un'esperienza che ci ha sopraffatti e che ci ha lasciato un senso di impotenza e di debolezza.

La fragilità affiora come un sentimento disagiata, perché ciò che psicologicamente vorremmo maggiormente evitare è proprio l'incontro e la conoscenza della nostra debolezza. Il nostro cuore, ovvero l'operato più invisibile e inconscio della nostra mente, ha una sua logica imperativa e tenace, quella di volerci sottrarre il più possibile al dolore, di volerci evitare l'esperienza della sofferenza. Certo non sempre vi riesce, ma la maggior parte delle volte ha un grande e inconsapevole successo.

Una delle maggiori sofferenze che l'opera interessata del cuore invisibilmente ci evita è la scoperta della nostra fragilità, della nostra debolezza al cospetto delle forze, degli impegni e delle difficoltà che la vita ci richiede di affrontare, al cospetto dell'incommensurabile ignoto del futuro e dell'illimitato che ci supera ovunque. Se alla nostra coscienza fosse totalmente chiaro e costantemente evidente quanto frequentemente siamo sull'orlo di un baratro rimarremmo paralizzati dalla troppa angoscia. Ci è indispensabile un sentimento di solidità e di sicurezza, di integrità della nostra identità, per poter conservare uno stato di serenità ed equilibrio. Ci è indispensabile essere convinti di aver compreso correttamente ciò che abbiamo visto, pur senza esserci fatti delle domande e fidandoci dei primi pensieri che ci vengono alla mente. Ci è indispensabile essere sicuri di aver capito, di avere idee corrette e giuste, di aver agito al meglio di noi stessi. Perché se ci fosse palese invece quanto poco possiamo comprendere, essere sicuri, se fossimo sempre consapevoli di quanto ci sfugge di ciò che vediamo, diciamo e facciamo, di quanto poco abbiamo il controllo dei nostri pensieri e delle nostre emozioni, di quanto meno coerenti, onesti e competenti siamo rispetto a quel che crediamo, se avessimo insomma tutta questa consapevolezza precipiteremmo nella fragilità, in un'insicurezza che ci paralizzerebbe.

Così ci sentiamo fragili a volte, ma fortunatamente nella maggior parte dei casi è un momento che passa, uno stato transitorio che superiamo.

**Questo libro è dedicato alla capacità di *saper essere fragili*.**

**Essere fragili non è una scelta, è una condizione biologica. Ciò che si può scegliere è se farne la nostra forza, se allearci alla nostra fragilità, piuttosto che rimuoverla, temerla, ignorarla, patirla.**

Forse mai come in quest'epoca, in questo presente, l'essere umano si trova al cospetto della sua fragilità. Ogni epoca ha avuto cambiamenti e nel passato vi sono stati mutamenti anche massivamente traumatici e sanguinosi. Ogni epoca ha avuto vinti e vincitori e sempre nella storia dell'uomo vi sono state incertezze con cui convivere. Ma forse mai prima l'uomo ha prodotto ciò che stiamo vivendo oggi. Forse possiamo identificare la peculiarità epocale, il marchio di fabbrica del nostro tempo in un accadimento che mai prima d'ora è stato di questa portata e vastità: **l'epidemia della fragilità.**

Un chiaro indicatore rivela quanto sia importante questo stato epidemico in corso: lo sforzo più imponente che si sta compiendo ovunque, nelle strategie di seduzione politica, nella gestione della spesa da parte delle istituzioni, nelle strategie di marketing e commerciali, nelle parole delle religioni, nei modi di intrattenere, divertire e conquistare, sembra concentrarsi e convergere nella stessa direzione ovvero contrastare il sentimento di fragilità, di debolezza che minaccia l'animo delle donne e degli uomini. Tenerlo lontano dalla coscienza.

La fragilità e i suoi prodotti – il dubbio, l'incertezza, lo smarrimento, l'ansia, la paura, l'impotenza, l'insicurezza – sono diventati un contenuto scomodo, inopportuno. La cura della felicità, il benessere, il successo, il trionfo del positivo, l'apoteosi della sicurezza sono fertilizzante che dilaga per debellare una fragilità che si è insediata, ingombrando speranze e visione del futuro.

Molti studi prevedono che nei prossimi anni le due malattie planetarie più diffuse saranno l'obesità e la depressione. Entrambe in relazione contagiosa con il sentimento di fragilità. Ancorché non discusso, non comunicato, non oggetto di riesame, di conversazione tra amici, di aperta rivelazione, è dilagato il sentimento di vulnerabilità e di impotenza verso un mondo che sembra aver smarrito direzione e controllo. Assistiamo smarriti e sconcertati a una realtà che mette in scena il dolore e l'insensatezza.

Il pericolo maggiore è di reagire rinchiudendosi, nel piccolo microcosmo protetto della propria vita privata, serrando porte e finestre. Vi è il rischio di perdere la speranza e i sentimenti di legame e di impegno verso ciò che non sia il proprio isolato mondo privato.

Diffondendosi una realtà che impone un vissuto di fragilità e vulnerabilità, in un mondo insomma che rende tutti più precari, diventano critiche e fondamentali le modalità che si seguono per governare il proprio

equilibrio, per affrontare scelte, relazioni e traguardi che ci si propone di raggiungere.

Questo testo, **seguendo e facendosi guidare dalla figura di Wile E. Coyote**, si propone di portare alla luce la possibilità di una relazione con il sentimento della propria fragilità senza un faticoso sentimento di povertà e debolezza. La fragilità, come una condizione d'essere, può diventare la via per non patirla come esperienza di vulnerabilità. Impossessarsi della fragilità viene proposto come una strategia che non si oppone al mondo che produce vulnerabilità costruendo sicurezze, barriere e scudi, ma che consiste nel rendersi familiari all'incertezza del mondo, nel sapere avere in sé, e accoglierli, gli stessi aspetti della natura incerta, indeterminata e gracile della realtà.

Dunque un ribaltamento, da una fragilità che paralizza a una capacità di fragilità che diventa condizione per costruire solidità, impegno e coraggio.

Filo rosso che attraversa i contenuti di queste pagine è la capacità di rielaborare le proprie strategie di relazione con la vulnerabilità, la paura e il dolore. Le diverse esperienze nelle quali possiamo incontrare la fragilità sono riconsiderate alla luce della loro possibilità di non essere esperienze di perdita e fatica, ma condizioni per equipaggiare il proprio cuore di solidità. Attraverso un'analisi dell'inarrendevole Wile E. Coyote, ma anche di altre figure che uniscono fragilità e invulnerabilità, sono proposte puntuali strategie di relazione psicologica con se stessi e la realtà, congeniali a vivere un sentimento di protagonismo nell'epoca della vulnerabilità.

Basato su un terreno di analisi psicologica e neuroscientifica del comportamento umano, il testo propone strategie che possono aiutare a governare il proprio benessere attraverso la capacità di essere fragili, efficace anche nel realizzare traguardi che richiedono di affrontare un mondo indeterminato e imprevedibile.

Infatti, lungo tutto il testo sono proposti specifici spazi, denominati "pratica-mente", dedicati a suggerire personali e puntuali percorsi di introspezione e riflessione. Come anche a offrire suggerimenti di modalità d'agire che consentono di attrezzare la propria fragilità di invulnerabilità.





# Wile E. Coyote e le nostre vite fragili

## IN ANTICIPO

Viviamo in un tempo unico per molte ragioni. Tra i contenuti che rendono questo tempo singolare e inedito vi è anche la natura e la portata della crisi che lo tormenta. In questo capitolo si affrontano:

- ! la scomparsa delle frontiere, il loro effetto sulla nostra sicurezza e la condizione inedita di vulnerabilità che viviamo;
- ! lo smarrimento di trovarci in un presente più fragili anche perché abbiamo perduto nel recente passato la forza che viene dal saperci sentire un “noi”;
- ! la tentazione del rifugio nella debole e limitata sicurezza di un mondo circoscritto al proprio presente e a ciò che è più vicino e familiare;
- ! l'esaltazione e la celebrazione della felicità come anestetico ottimismo che nasconde l'incapacità e la paura verso l'impegno richiesto per vivere la fragilità;
- ! la seduzione della disperazione, come stato d'animo che riproduce le esperienze di sofferenza del passato e consente di sottrarsi al pericolo dell'ignoto.

## 1. Coping è un modo di esistere

Una caratteristica psicologica fondamentale, tra quelle che maggiormente determinano le nostre sorti personali e quindi il nostro futuro, è la modalità che adottiamo quando dobbiamo affrontare il disagio, la fatica o persino il dolore. Perché nei modi di fronteggiare un insuccesso o una condizione stressante non solo produciamo una risposta a ciò che ci sta accadendo, ma stiamo anche determinando i nostri modi di orientarci nel futuro, nelle scelte che faremo, condizionate da come abbiamo già affrontato esperienze di fatica e sconfitta.

Psicologicamente quell'aspetto della nostra personalità connesso alle modalità di affrontare una difficoltà viene chiamato *coping*, riguarda infatti le strategie che scegliamo e ci caratterizzano nel far fronte a eventi stressanti e faticosi. Non solo vi è una profonda connessione tra i modi del coping che utilizziamo e il futuro che ci costruiamo, vi è anche una fondamentale relazione tra i nostri modi di coping e il vissuto di felicità che nutriamo, proprio perché è nell'esperienza dell'insuccesso e nei modi di elaborarla che sperimentiamo il versante buio della felicità, ovvero i nostri modi di vivere il dolore, il disagio e la vulnerabilità.

Sinteticamente, quando ci troviamo coinvolti in faticose difficoltà, possiamo differenziare le strategie di coping in due famiglie:

- **concentrarsi sulla soluzione**, sulle scelte e i modi di agire necessari per far fronte al disagio che stiamo vivendo, cercando di modificare o risolvere la situazione che sta minacciandoci o danneggiandoci. Appartengono a questa strategia di coping modi di agire ed essere come la ricerca di strade alternative, l'analisi più accurata dei fatti, la convinzione di potercela fare, l'impegno e la tenacia nel cercare di affrontare la situazione;
  - **concentrarsi sulla riparazione emotiva del nostro vissuto**, dedicando attenzione alle reazioni emotive negative che viviamo, al nostro disagio prodotto dalla situazione stressante. A questa tipologia di coping appartengono modi quali i sentimenti di colpa, il risentimento verso chi consideriamo causa del nostro disagio, i sentimenti di abbandono e di incomprensione, come anche la svalorizzazione di sé e del mondo. Concentrando le nostre energie sulle emozioni che viviamo, pur se spiacevoli, otteniamo un importante beneficio psicologico, di sentirci al centro della nostra attenzione, ci stiamo dedicando ad ascoltare noi stessi, siamo ripiegati sul nostro disagio, allontanandoci dal mondo esterno e dalla realtà dei suoi problemi.
- Le modalità con cui aggiustiamo le difficoltà che incontriamo, e ci ag-

giustiamo da esse, non hanno un effetto solo sul nostro stato emotivo, ma anche sui nostri modi di essere in relazione con la realtà in cui siamo immersi. Fletterci su noi stessi e sui nostri stati d'animo è diverso dal rivolgerci ai fatti che ci stanno accadendo per trovare alternative.

Tra le due strategie non vi è un meglio o un peggio. Entrambe hanno modalità di essere utilizzate che possono essere d'aiuto e modalità che possono invece produrre effetti dannosi per sé o per gli altri, ancorché il loro scopo sia di difendersi da difficoltà che si vivono. Non sempre il rimedio è meglio della malattia.

Se predomina in noi una strategia focalizzata sulla regolazione delle emozioni negative che viviamo per una situazione stressante, possiamo averne benefici concentrandoci sul tentativo di limitare il dolore, il disagio o la sofferenza che si sta vivendo. Al contrario, pur nella sua forma di ricompensa eroica, questa strategia diventa disfunzionale se si nutrono sensi di colpa o risentimenti.

Così anche la strategia volta a modificare o risolvere la situazione che ci sta minacciando o danneggiando ha una manifestazione positiva quando ci si concentra sull'analisi, si riesamina e si riflette. Meno positiva invece quando nello sforzo di rimediare alla situazione si cade nella frenesia, nella presunzione delle proprie soluzioni, adottate frettolosamente.

## PRATICA-MENTE

### **Quali sono le tue strategie di coping?**

Come affrontiamo le difficoltà fa differenza. Differenza che influenza il nostro sentimento di invulnerabilità, il segno che lasciamo nel mondo e nelle persone, i traguardi che ci proponiamo e verso i quali sappiamo nutrire speranze e sogni.

Qui una traccia per aiutarti nel riconoscere i modi del tuo coping.

Per affrontare questa analisi introspettiva parti prendendo **due serie difficoltà** che hai dovuto affrontare negli ultimi tre mesi. **Un'attività nella quale hai incontrato più ostacoli di quanto ti attendevi, un insuccesso che ti ha un po' ferito, un compito troppo impegnativo.**

Concentrati su questi due precisi episodi e segui queste domande.

- Su che cosa soprattutto si sono concentrate le tue attenzioni quando ti sei imbattuto/a nelle difficoltà?
  - Hai vissuto forti le emozioni del disagio e non poco ti hanno assorbito i pensieri e lo stato d'animo che vivevi.
  - Ti sei concentrato/a sul cercare di comprendere modalità e aspetti

che potevano esserti utili per trovare strade e soluzioni che non avevi considerato.

- Se le tue emozioni hanno avuto una parte importante nel corso delle esperienze difficili che hai vissuto, quali sono state?
    - Hai cercato di vedere il lato positivo; hai considerato che tutto il male non viene per nuocere, ti sei impegnato/a a non farti toccare dalle emozioni negative e ansiogene; hai trovato aspetti ben peggiori di cui preoccuparti; hai trovato nella tua memoria episodi di difficoltà simile nei quali hai avuto successo, senza che rappresentassero un danno importante (**funzionale**).
    - Hai vissuto un senso di colpa verso un tuo possibile fallimento; hai avuto un risentimento verso chi hai considerato autore della situazione in cui ti sei trovato/a; ti sei concentrato/a su che cosa non è stato fatto da altri che avrebbe evitato la situazione in cui ti sei trovato/a; ti sei sentito/a trascurato/a e poco compreso/a; ti sei soffermato non poco sulle conseguenze dannose di un tuo eventuale fallimento; hai sfogato con gli altri la tua rassegnazione e la tua frustrazione (**disfunzionale**).
  - Se invece le tue emozioni sono state quasi assenti e ti sei totalmente concentrato/a sull'attuazione di una soluzione e di un impegno migliore, qual è stato il tuo approccio?
    - Hai analizzato con cura il problema per comprenderlo meglio; hai preso tempo per elaborare un piano d'azione da seguire; non ti sei arreso/a e ti sei impegnato/a con tenacia di fronte agli ostacoli, considerando gli aspetti che ti potevano aiutare; eri ben consapevole che potevi non farcela; sei stato convinto/a di poter trovare una soluzione se ti impegnavi a fondo; non hai agito in fretta e in modo impulsivo; hai cercato aiuti e risorse utili, aperto/a a considerare idee nuove e suggerimenti (**funzionale**).
    - Hai messo in atto le prime idee e le prime soluzioni che ti sono venute in mente per affrontare la situazione; hai considerato il tuo punto di vista e le tue idee migliori nel risolvere la situazione, rispetto a quelli di altri; hai liquidato facilmente le idee degli altri che ti sembrano impossibili, rimanendo sulle tue idee e convinzioni; eri certo/a di riuscire a superare la difficoltà; ti sei convinto/a che non vi erano soluzioni diverse da quelle che avevi già in mente; hai agito in modo frenetico e impulsivo; hai cercato di farcela da solo/a con ciò che sapevi e che avevi a disposizione (**disfunzionale**).
-

## 2. Wile E. Coyote, perdente e invincibile

Willy il Coyote, più esattamente, nella versione originale, Wile E. Coyote, perennemente fallimentare nel cercare di catturare l'odioso struzzo Beep Beep, rappresenta uno straordinario e formidabile esempio di fragilità invulnerabile. Un modello che sarà mentore e sentiero, stimolo e contrappunto, per le riflessioni di queste pagine.

Wile E. Coyote è l'espressione di una grandezza eccezionale, non solo nelle capacità organizzative e creative, che gli consentono di ideare e costruire sorprendenti e geniali trappole, mostrando abilità manuali, di disegno e anche di network, grazie al quale riesce ad avere nel remoto canyon consegne di prodotti unici e sofisticati, forse persino illegali (si vedano i tanti esplosivi che riesce a farsi consegnare).

Wile E. Coyote è grande anche e soprattutto nella sua capacità di essere invulnerabile grazie a una fantastica e strategia di coping, attraverso la quale affronta i suoi ripetuti insuccessi rimanendo meravigliosamente psicologicamente integro e tenace verso il proprio obiettivo.

**Cantava Fabrizio De André, in una celebre canzone, dai diamanti non nasce niente, mentre dal letame nascono i fiori.** La psicologia conferma, come già pensava Freud, che sono proprio le cause perse e gli insuccessi ciò che può dare i frutti migliori. Solo chi si è perduto, chi ha conosciuto l'errore e lo sbandamento, chi ha incontrato il fallimento può, conosciuta la sua vulnerabilità, far fruttificare in modo nuovo il suo desiderio.

J.K. Rowling, artefice di un successo planetario con la serie di Harry Potter, tenne un famoso discorso sul fallimento durante l'assemblea annuale dell'Harvard Alumni Association nel 2008. Le sue parole hanno richiamato quanto già pensato da stoici, buddisti e altri sui benefici della negatività: "Credo sia giusto dire che da ogni punto di vista, ad appena sette anni dalla mia laurea, avevo fallito clamorosamente. Dopo l'implosione di un matrimonio straordinariamente breve, ero disoccupata, una madre single e povera quanto lo si può essere nell'Inghilterra di oggi senza dover dormire sotto i ponti. I timori che i miei genitori avevano nutrito, e che io stessa nutrivo, si erano avverati, e da tutti i punti di vista ero una fallita, la peggiore che conoscessi. Ora, non voglio certo dirvi che fallire è uno spasso. Fu un periodo buio per me, e non avevo idea di essere destinata a quello che la stampa avrebbe descritto come un lieto fine da favola. Non avevo idea di quanto fosse lungo il tunnel [...] e allora perché vi parlo dei benefici del fallimento? Semplice: perché per me fallire ha significato sbarazzarmi del superfluo. Ho smesso di